SU I GIARDINI ANGLO-CINESI

E SULLA CONDIZIONE DEL GIARDINAGGIO IN NAPOLI

Dell' Architetto Felice Abate
SOCIO CORRISPONDENTE DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI,
DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO,
E DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA DI MESSINA.

—

MEMORIA INSERITA NEL FASCICOLO 48.° DEGLI ANNALI CIVILI.

L'amore per la campagna e pe' giardini, che sono una campagna modificata ed abbellita dall'arte conformemente al nostro gusto, è ingenito nella umana natura, comune a tutt' i popoli, a tutt' i luoghi, a tutte le età, a tutte le umane condizioni. Nella campagna e ne' giardini, deposte le cure moleste, l'animo si spazia nella considerazione delle infinite bellezze della natura; ivi la varietà e piacevolezza delle sensazioni destano in noi le più gradite rimembranze, ed idee or liete ed amene, or soavemente malinconiche, or forti e sublimi, e sempre svariate come le inclinazioni e gli affetti nostri.

Che questo amore delle cose campestri sia universale nella umana specie, ne lo accertano le storie e la tradizioni di tutt' i popoli della terra. Le sacre carte parlano nel libro di Ester del magnifico Orto del re Assuero, che lo stesso Monarca con le proprie mani piantava. Favoleggiò il paganesimo de' giardini incantevoli delle Esperidi. L'antichissimo Omero descrivea quelli di Alcinoo Re da' Feaci ed immortali rendevali co' suoi versi. Furon celebri e tra le meraviglie del mondo noverati quelli di Semiramide in Babilonia: i quali, posti alle falde di scosceso monte, eran sorretti per un immenso numero di piloni di pietra, su cui posavano impalcature di grossi travi di palma, e però dicevansi pensili. I Re di Persia ne avevano degli spaziosissimi, arricchiti di quanto l'arte e la natura sappiano far di più vago e maraviglioso. Il famoso giardino di Sardi, delineato e coltivato da Ciro il minore, era, come ne assicura Senofonte, una delle maggiori maraviglie che allo Spartano Lisandro avesse quel Principe dimostrato.

I Greci, e i filosofi massimamente, tra' quali Platone, Teofrasto, Democrito, vivevano ed insegnavano ne' giardini. E de' deliziosi giardini furon pure oltremodo vaghi gli antichi Romani; sì che Roma tutta e i suoi contorni molti e magnifici ne contenevano. Furono tra gli altri celebratissimi gli Orti di Pompeo, di Lucullo, di Mecenate, di Gneo Muzio, quegli che il primo trovò l'arte, sovvertitrice del buon gusto, di tosare gli alberi ne' giardini per dar loro forme non naturali. Gl' Imperatori portarono il giardinaggio al colmo della magnificenza; tra' quali principalmente Nerone, Diocleziano: a quest' ultimo tanto delle sue delizie di Salona si compiacque, che le preferì anche allo scettro.

Questa nostra Napoli, poichè seguendo i destini di quell' Impero colossale fu ad esso aggregata, fu sempre egregia per ameni e magnifici orti. Tutta la incantevole catena di colli che dalla valle della Sanità fino all' estrema punta distendesi di Posilipo di deliziosissime Romane Ville era coverta: tra le quali andavan famose quelle di Caio Mario, di Pompeo, di Vibio Pollione, di Lucio Lucullo ed altre molte.

La Villa di Pollione, come Plinio e Dione lo attestano, sorgeva sul colle di Posilipo, e fu insigne per lusso,

grandezza, magnificenza e per quei famosi vivai, ne'quali allevavansi mostruose murene. È noto che Pollione avendo invitato a cena Augusto, un garzone che serviva a mensa ruppe per lo affrettarsi un vase di cristallo; il perchè l'inumano Pollione dannollo ad esser gettato vivo alle murene; ed avrebbe una tanto ingiusta e crudel sentenza eseguita, se quel miserello non si fosse umiliato a Cesare e da lui la grazia implorata non avesse. Il perchè l'Imperatore liberatolo, punir volle nell'amico la crudeltà, con farsi tutto il ricchissimo vasellame portare innanzi, il quale in mille pezzi franse. Cotesta famosa Villa, morto Pollione, passò nel dominio di Augusto, cui quegli legavala in testamento, con l'obbligo che alcuna insigne opera a pro del popolo facesse. E Cesare a tanto adempiva, la casa e la villa facendo distruggere, perchè la memoria dell'uomo inumano andasse per sempre perduta.

Più grande e magnifica e deliziosa che la precedente era la Villa Lucullana, di quell'opulentissimo romano la cui ricchezza fece soprannominare il Serse togato. Essa sorgeva egualmente sul Pausilipano promontorio, o vuolsi che fino al luogo che oggi si appella la Gajola si distendesse: dintorno al quale il promontorio veniva interamente perforato da una famosa grotta praticata nel tufo per passare direttamente dall'una all'altra pendice del colle. La quale in parte interrata e in parte crollata, per lo decorso de'secoli, dal munificentissimo nostro Sovrano fassi in atto restaurare.

Coteste e molte altre celeberrime romane delizie che su' colli Olimpiano Echia Ermeo e Pausilipano si ergevano, erano abbellite ed avvivate per le acque del Sabato, le quali pel mirabile acquidotto Claudio venivano in questa nostra città, e passando oltre, mettevan termine nella Piscina Mirabile in Baia: del quale acquidotto, di cui altrove discorremmo (*), due rami, che dal tronco principale si partivano, uno di qua e l'altro di là dalla grotta di Pozzuoli, distendevansi per tutto il colle di Posilipo; e l'ultimo, dopo traversato il mare su di un ponte-canale, giogneva fino all'isola di Nisida. Nè solamente i luoghi che abbiam detti; ma tutto l'ambito dell'amenissimo nostro golfo, dal Capo di Minerva alla punta di Miseno, di stupende romane ville veniva coperto ed abbellito.

Qual gusto abbia preceduto alla distribuzione ed ornamento de' giardini presso gli antichi popoli Babilonesi, Persiani, Greci, non v' ha chi possa accertarlo: perchè veruna adeguata notizia gli scrittori di quell' età vetusta non ne han data sull'assunto. I giardini di Alcinoo cantati da Omero, i quali nominammo, erano di figura quadrata, simmetricamente distribuiti, seminati di legumi, e coverti di piante fruttifere, nonchè irrigati da due fontane. Quanto a' Romani, si ha ragione da credere che i loro giardini fossero stati un misto di belle varietà imitate dalla natura, e di affettata regolarità: de' quali tipi il primo fu certamente dominante ne' vetusti tempi della repubblica, quando erano più semplici i costumi, e perciò più atti gli uomini a sentire del vero bello le impressioni: il secondo dovè prevalere ne' tempi che il lusso, la esorbitanza delle fortune, il dominio delle passioni, tutto corrompendo, mutarono di quel popolo le inclinazioni e il gusto; tempi in cui le arti, come sempre in tali situazioni avviene, assunsero il primato; sì che non altrove che dov'esse maggior pompa di loro facevano credevasi vedere il bello. Per le descrizioni che dava Plinio il minore, in due sue lettere a Gallo e ad Apollinare, delle sue Ville Laureatina e Toscana, si desume, come in quelle prevalesse il gusto regolare, senza che però ne fosse l'altro del tutto escluso. Il perchè la simmetrica distribuzione di alcune parti, la riduzione degli alberi in figure non naturali, la dirittura o regolar curvatura de' viali, la regolarità de' *perterri*, i ricercati giuochi d'acqua, e simili cose, trovavansi frammiste alla varietà de' boschetti, de' vigneti, delle praterie, degli orti fruttiferi. Ben sentiva Giovenale il disgusto che la prima maniera ne ispira, quando per i seguenti versi quella dannava:

In vallem Egeriae descendimus, et speluncas
Dissimilis veris. Quanto praestantius esset

(*) Vedi il fascicolo 43, pag. 33 di questi Annali.

Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum!

Caduto l'Impero romano, e sopravvenuti i tempi della barbarie europea, il giardinaggio fu involto nella ruina di tutte le cose che al sapere o al gusto si appartenessero. Col risorgere poi delle arti, rinacque in Italia l'amore pe' giardini: il perchè fin dalla metà del XIV secolo descriveva il Boccaccio, nella terza giornata del Decamerone, un grazioso giardino, ch'era a breve tratto da Firenze, nel quale convenne a diporto l'allegra brigata de' dieci novellatori, che fuggivan gli orrori della peste del 1348. Cotesto giardino non è a dubitare che fosse stato conformato sul gusto regolare, come dal seguente tratto della descrizione apparisce: *Esso avea d'intorno da se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali facevan gran vista di dovere quell'anno assai uve fare, ec.* E più innanzi: *Nel mezzo del quale, quello ch'è non men commendabile che altra cosa che vi fosse, ma molto più, era un prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri; li quali avendo i vecchi frutti e i nuovi, e i fiori ancora; non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere. Nel mezzo del qual prato era una fonte di marmo bianchissimo, e con maravigliosi intagli. Iv'entro (non so se da natural vena, o da artificiosa) per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tant'acqua, e sì alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea, ec.*

Propagossi dipoi per la Francia l'arte di costruire i giardini: la quale sotto il regno di Luigi XIV fu portata al sommo del lusso e della raffinatezza. Però, non altrimenti che presso gli antichi romani era avvenuto, l'eccesso dell'arte, la profusione, la smania degli ornamenti corroppero ogni buon gusto nel giardinaggio, il quale ridussero ad una geometrica regolarità, ad una monotona noiosa simmetria: viali, aiuole, compartimenti, tutto in figure regolari; alberi tagliati in ispalliere, a forma di pareti, ad arcate, configurati in ordini architettonici, in piramidi, in figure umane, in corbe di fiori, formanti camere, laberinti e mille stranezze; terreno ridotto in piani orizzontali, in terrazze sostenute da muri, e per iscale marmoree fra loro comunicanti; acque condotte in docce e zampillanti in affettate fontane; fabbriche, statue, vasi ed altri ornamenti, tutti con ordine simmetrico disposti: formavano tutte queste cose il pregio de' francesi giardini. Le famose reali delizie di Versaglia e delle Toglieria, che il Lenôtre architettava, furon di cotesto fallace gusto i prototipi: il quale messo poi in teoria dal Signor Leblond nella sua opera col titolo, *La théorie et la pratique du jardinage*, bentosto per tutta Europa propagossi.

Una riforma compiuta radicale era pertanto divenuta necessaria; perciocchè non appena le menti umane furono libere dal peso dell'autorità e dell'imitazione, videro come assai più che quelle stentate delizie ne dilettasse il bello, il semplice, l'irregolare della natura; la quale nelle sue indefinite varietà, e ancor nelle sue bizzarrie, presenta le più vaghe ed incantevoli scene, le quali l'arte solo imitandole può in parte emulare.

Cotesta importante riforma fu fatta; e la gloria n'è dovuta interamente all'Italia, e particolarmente alla nostra Napoli: la quale fin dalla metà del XV secolo presentava il primo modello di giardino irregolare nella magnificentissima Villa che il Duca di Calabria, poi Re Alfonso II. d'Aragona, faceva costruire in Poggioreale, un'ampia estensione occupando di terreno delle falda del colle di Capodichino, dal sito propriamente ove sorge il nuovo Camposanto infino al mare.

La qual cosa con patrio amore riandando, non sapremmo se sia più da rallegrarci che questa nostra città una sì bella e felice invenzione abbia in certo modo accennata, o da deplorare la tristezza de' tempi che seguirono; della quale fu effetto ch'essendo rima-

sto per lunga stagione inimitato l'esempio in questo stesso paese che primo lo aveva dato, abbiam visto dopo tre secoli l'Inghilterra adottare animosa la nuova maniera di giardinaggio, perfezionarla considerevolmente, e dar ad essa il proprio nome.

Queste cose ne giova brevemente dilucidare.

Sono a tutti noti gli avanzi delle Alfonsine delizie in Poggioreale; i quali consistono in pochi ruderi di fabbriche, posti sul sito ove il muro finanziere, di cui cingesi questa Capitale, con la regia strada s' incontra delle Puglie. Alle spalle dell' antico palazzo, verso oriente, avvi poi buona copia di acque sorgenti che formano un bel lago; alle quali univasi anticamente un grosso volume delle acque derivanti dal canale della Bolla, che a breve distanza di là, costeggiando la base del colle, percorre per alla volta della città. Intorno alle quali delizie, che il tempo interamente distrusse, null'altro sapremmo per avventura, se non che d' essere esse state grandiosamente architettate per Giuliano da Majano Fiorentino; che il palagio era di pianta rettangolare, circondato di portici arcati, con quattro torri agli angoli, ed un cortile nel mezzo, cui un ricco fonte ed un'ampia peschiera abbellivano; che tutto l'interno di esso era decorato de' dipinti di Pietro del Donzello, i quali, tra le altre geste guerresche, la famosa congiura de' Baroni rappresentavano. Ma un Andrea delle Vigne, Segretario di Re Carlo VIII, cui seguì nella breve occupazione che quegli fece del Reame di Napoli, ne lasciò di cotesta opera una descrizione in versi francesi, nel suo *Vergier d'honneur*. La quale ne piace qui riportare, serbando la originale ortografia in che fu scritta:

Le samedy son armée diverse
Assez matin se partit du dict Verce;
Et tost après il monta a cheval
Pour aller boire dedans Pouge Réal,
Qui est ung lieu de plaisance confit;
Aussi Alphons pour son plaisir le fit,
Auprès de Napples où en toutes manieres,
Y a des choses toutes singulieres
Comme maisons, amiguos, fenestrages,
Grans galeries, longues, amples et larges:
Iardins plaisans, fleurs do doulceurs remplies,
Et de beaulté sur toutes acomplies;
Petis preaulx, passaiges et barrieres,
Costes, fontaines et petites rivieres,
Pour s'esjouyr et à fois s'esbatre;
Ou sont ymaiges antiques d' alabastre,
De marbre blanc, et de porphire aussi,
Emprès le vif on ne fault ça ne si;
Ung parc tout clos ou sont maints herbes saines,
Beaucoup plus grans que le bois de Vincennes;
Plains d' oliviers, orangiers, grenadiers,
Figuiers, datiers, poiriers, ellemandiers,
Pommiers, lauriers, rosmarins, marioleines
Et girofflées sur toutes souveraines,
Nobles oeuillets, plaisantes armeries,
Qui en tous temps sont la dedans flories;
Et de rosiers assez bien dire j' ose
Pour en tirer neuf ou dix muyts d' eau rose;
D' autres costes sont fosses et herbaiges
La ou que sont le grans bestes saulvaiges;
Comme chevreulx a la course soubdains,
Cerfs, bunlx branchez, grosses biches et dains;
Aussi y sont sans cordes ne ataches
Aux pastouraiges grans beufs et grosses vaches,
Chevaulx, mulets et jumens par monceaulx,
Asnes, cochons, truyes et gras porceaulx,
Et puis au bout de toutes ses praeries
Sont situes les grandes metairies,
La uuque sont avec chappons, poullailles,
Toutes manieres et sortes de volailles,
Cailles, perdris, pans, signes et faisans,
Et maints oyseaulx des yndes moult plaisans;
Aussi a ung four a oeufs couver,
Dont l'on pourroit sans geline eslever,
Mille poussins qui en auroit affaire,
Voire dix mille qui en vouldroit tant faire.
De ce dit parc sort une grande fontaine
Qui de vive eaue est si trescomble et plaine,
Qoe toute Napples peult fornir et laver,
Et toutes bestes grandement abeuvrer.
Aussi y a vignoble d'exellence,
Dont il en sort si tres grant habondance
De vin clairets, de vin rouge et vin blenc,
Grec et latin que pour en parler franc

Sans les exquis muscadels et vins cuyts
Qu'on y queult bien tous les ans mille muyts ;
Voire encore plus quant le bon heur revient.
Et tout cela au proffit du roi vient.
Et a regard des caves qui y sont
En lieu certain approprié parfont ,
Si grands sont , si longues , et si larges ,
Et composées de si subtils ouvraiges
Tant eu piliers comme voulsture ronde
Qui n'en est point de pareilles au monde.

La quale descrizione della Villa Aragonese, sebbene non ne dia una compinta idea di un giardino conformato sul gusto che dicesi inglese , pure la varietà delle cose che il poeta descrive, quel contrasto armonioso di piacevoli giardini, di praticelli viali e barriere , colline e vallate , fontane e ruscelletti , l'ampio parco , le svariate piante , gli erbaggi , gli abbondanti vigneti; tutte queste cose insiem combinate, par che fossero state bellezze di una campagna dalla natura più che dall'arte conformata, o vogliam dire dall'arte , la quale le più belle e varie scene naturali abbia cercato imitare , nel che sta la meta de' moderni giardini. Ma in qualunque modo vogliasi ciò intendere, possiam ritenere fermamente, che quella famosa Villa di uno degli antichi nostri Re, la quale nulla aveva del barbaro gusto regolare che a quei tempi era in voga , e che certamente con Sovrana magnificenza esser doveva trattata , sia stata un lampo del moderno buon gusto , apparso fra le tenebre dell'universale decadimento. (*)

Nè solamente il primo , ma pure il secondo naturale giardino vide l'Italia ; diciamo quello che per volere e sul disegno di Re Carlo Emmanuele I. Duca di Savoja presso Torino costruivasi. Il quale esser dovè certamente mirabilissima opera ; poichè indusse il più grande Epico italiano , l'immortale Tasso , a descriverlo , sotto la finzione degli orti incantati di Armida , nella sua *Gerusalemme* ; il che egli stesso dichiarava in una lettera che a Giovanni Botero suo amico scriveva , la quale non ha molto fu rinvenuta nell'Archivio di Guastalla : affermando aver egli con ciò inteso d'immortalare , per quanto in lui fosse , quell'opera *magnifica ed unica al mondo.* Le ottave, che siffatto argomento riguardano, sono :

Poichè lasciar gli avviluppati calli
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
Acque stagnanti , mobili cristalli ,
Fior vari e varie piante , erbe diverse ,
Apriche collinette , ombrose valli ,
Selve e spelonche in una vista offerse ,
E quel che il bello e il caro accresce all'opre,
L'arte , che tutto fa , nulla si scopre.

Stimi (sì misto il culto è col negletto)
Sol naturali e gli ornamenti e i siti ; .
Di natura arte par che per diletto
L'imitatrice sua , scherzando , imiti.
L'aura non che altro , è della maga effetto ,
L'aura che rende gli alberi fioriti.
Co' fiori eterni eterno il frutto dura ,
E mentre spunta l'un , l'altro matura.

Il contesto sublime di queste due ottave, nelle quali si contiene la più compiuta ed elegante descrizione di un giardino irregolare ; e le immagini che da esse, nonchè da' luoghi di Omero che rappresentano la grotta di Calipso e gli Orti di Alcinoo, seppe trarre il Milton nella sua descrizione del Paradiso terrestre , furon gli argomenti per i quali il dotto Pindemonte, (cui per avventura era ignoto e il parco di Torino e il pensiero del Tasso , che aveva voluto quello ritrarre in versi , e le delizie del Re Alfonso in Napoli) ebbe il primo creduto, doversi al cantore immortale di Goffredo la idea del moderno giardino ; e poscia , informato della lettera che costui al Botero scriveva, si fece a conchiudere : il primo giardino sul gusto irregolare essere stato quello costrutto pel Monarca Savojardo. Le quali opinioni , tuttochè non esatte , valevano ben però a dimostrare , nell'uno e nell'altro caso, il merito di anterio-

(*) Questa osservazione dobbiamo alla dottrina del chiarissimo Marchese di Pietracatella Presidente interino del Consiglio de' Ministri , il quale facevala nelle sue *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia Citeriore.*

rità dell' Italia nella invenzione de' giardini di cui trattasi.

Non prima del 1720 il gusto de'giardini irregolari nell' Inghilterra fu stabilito, quando a direzione del pittore Architetto Kent costruivansi pel Ministro Pelham i grandiosi giardini di Escher. La quale innovazione molto essendo piaciuta, gl' Inglesi liberamente adottaronla; sì che nel giro di pochi anni numerosi altri giardini sullo stesso gusto, ma sempre più vaghi, vidersi per i dintorni di Londra e per molte Contee di quel vasto reame piantati: tra' quali quelli di Hagley e di Stourhead di altissima rinomanza van distinti. D' allora in poi, poste da banda le antiche forme regolari, non si pensò che ad ornare la semplice natura, e a carpirne, imitandole, le scene più belle, perchè sen traesse un piacere soave positivo svariato. Gl' Inglesi divennti perciò i promotori del moderno giardinaggio, sen reputarono egualmente i creatori: nella quale opinione confermavansi per avventura dacchè il Milton nel citato suo poema aveva descritto, nel terrestre paradiso, un bel giardino irregolare; di cui perciò dicevasi aver egli data la prima idea. Ma ognun sa che il poema del Vate Brittanno fu di un secolo posteriore a quello dell' Epico italiano.

Nondimeno non saravvi certamente alcuno che negar voglia all' Inghilterra il merito di aver rialzato e fatto comune in Europa il gusto de' moderni giardini: il quale di là per la Francia la Germania e l' Italia man mano propagavasi.

Ma è pur qui da sapersi, che i giardini irregolari, ancor pria che in Europa, erano conosciuti e grandiosamente praticati nella Cina; il perchè essi chiamansi a vicenda, *inglesi*, *cinesi o anglocinesi*. La qual cosa per altro non può menare la conseguenza che a quei popoli dell' Asia si dovesse esclusivamente cotesta invenzione, e torne il merito agli Europei; ma si veramente dovrà da ciò dedursi · che come di molte altre invenzioni avvenne, fosse ancor questa nata in epoche diverse in questa diverse parti del mondo; senza che perciò l' un popolo abbiala dall' altro attinta o copiata. È egli necessario, domanda sagacemente il Pindemonte, far viaggiare le arti da un paese all' altro, come se due nazioni trovar non potessero la cosa stessa? Il celebre cavalier Chambers architetto, dopo ch' ebbe percorsa la Cina, pubblicò un' opera sull' Architettura di quel popolo, ed un trattato particolare sull' arte di costruire i giardini cinesi. Egli però non avendo potuto molto inoltrarsi nel paese, non vide di quei giardini, come egli stesso assicura, che i meno interessanti; degli altri avendo attinte le notizie nelle descrizioni che facevane un famoso pittore di quella nazione.

Alla quali se intera fede prestar vorrassi, riferiremo che i giardini degl' Imperatori Tcheou, Ou-Tydes Han, Yang-Cy avevano fino a 50 leghe di circuito; racchiudevano campi monti e fiumi; tenevano continuamente occupati fino a 30,000 schiavi; erano decorati di torri gallerie archi colossi marmi porcellane, e di foglie e fiori artificiali in seta, ove i naturali mancassero.

Tornando a considerare lo stato del giardinaggio in Napoli nel lungo periodo di due secoli e mezzo che s' interpose dalla fondazione delle Reali delizie di Poggioreale alla restaurazione della Monarchia dal Re Carlo III. felicemente operata, abbiam ragioni da credere fosse quello stato tutt' altro che prospero; a perchè erasi affatto obbliato quel gran modello di giardino che ne aveva lasciato il Sire Aragonese; o per le calamità do' tempi, ne' quali questo bel Reame giacque sotto il pesante dominio viceregnale. Oltre a che alcuna notizia su questo argomento non ci danno gli scrittori della patrie cose, nè alcuna descrizione di giardino delizioso come a quei tempi si usasse n' è stata per essi lasciata. Se non che, rimontando a tempi ancora più lontani, sappiamo che quando, assai men ampio che oggi non è, il fabbricato della Città limitavasi fra le antiche mura Angioine, quattro grandi giardini fuori il circuito di quella eran piantati, che protraevansi fino alle falde del colle S. Eramo, e si denominavano: l' Ampuro, il quale occupava il sito ove in progresso di tempo fu fondato il Monastero di Santa Maria dell' Oliveto, con le case adiacenti; il Giojello, limitrofo a quel primo, ove fu poi eretta la Chiesa di Santa Anna de' Lombardi, con le case circonvicine; il Biancomangiare, che pure in quei dintorni verso la parte su-

periore rimaneva; ed il Gran giardino, ch'era nel sito ove sorge il palazzo Cariati, alle pendici della collina di S. Eramo, ove occupava una vasta estensione di terreno, che oggi di molte case e vicoli è coverta. Oltre a questi quattro giardini, i quali per altro non sappiamo se fossero stati abbelliti per servire come luoghi di delizie, è noto che tutta la regione anticamente detta *Allompiana*, la quale distendevasi dalle falde del colle suddetto fino alla piazza del Mercatello ed alle mura Angioine, prima del 1537 molti casini e deliziose ville conteneva: dipoi fu per buona parte posseduta da' PP. Benedettini de' SS. Severino e Sosio; i quali nel secolo XVI ne concedettero porzione alla Città, per la protrazione delle mura e le fortificazioni allo intorno di quelle dall' Imperator Carlo V. praticatevi, nocchè per la formazione delle strada fuori porta Medina, di Gesù e Maria, della salita degli Studi; ed il rimanente di quel sito fu ceduto a molti privati, che tutto di edifici il popolarono. È dal pari risaputo che le vaste pianure che si stendono dalle pendici di Capodichino fino al mare, di molti bei giardini a quei tempi eran coverti; tra' quali andavan rinomati: quello de' monaci di Monteoliveto, posto a breve distanza dalle Reali delizie di Alfonso; l' altro della famiglia Guinnazzi, che pure in quelle adiacenze restava; e sopratutto quello che denominavasi il Guasto, il quale essendo passato in proprietà de' marchesi di Vico presentava in sulla porta d' ingresso la seguente iscrizione.

Nic. Ant. Caracciolus Vici marchio
Et Caesaris a latere Consiliarius has
Genio aedes, Gratiis hortos, Nymphis
Fontes, Nemus Faunis, et totius loci venustatem
Sebeto et Syrenibus dedicavit,
Ad vitae oblectamentum, atque
Secessum, et perpetuam amicorum
Fecunditatem. MDXXXXIII.

Due altre ville erano a quei tempi pur rinomate; quella che Andrea Carafa Conte di S. Severino faceva costruire in sul promontorio Echia; la quale delle acqua cadenti su di una vasta estensione allo intorno, e raccolte in conserve, per vari giuochi di fontana abbelliva. E l'altra che il celebre Giacomo Sannazzaro in sul colle di Posilipo si aveva, consistente in un casino con deliziosi giardini allo intorno: la quale essendo stata dipoi dall' aspro di lui nemico Filiberto Principe di Orange devastata; il Sannazzaro afflitto al maggior segno faceva ivi edificare la Chiesa di S. Maria del Parto: nella quale, dietro il Coro, havvi il sepolcro di lui, che la pietà de' suoi eredi, sul disegno del Santacroce, erigevagli.

Qualunque fosse stata la condizione del giardinaggio in Napoli nel periodo suindicato, è egli positivo, per quel che abbiamo scorto nei piani di diversi principeschi giardini, i quali il bulino ne ha tramandati, esser prevalso in Napoli, come da per tutto, il mal gusto di Francia, nella monotona geometrica distribuzione de' giardini, e ne' non naturali adornamenti. Il perchè, ancora per tal riguardo, possiamo affermare, essere stata quell' epoca, come per tante altre cose, così pel giardinaggio, non mica felice.

Mutavansi affatto i destini delle Sicilie, per la restaurazione della monarchia che, volgendo l' anno 1734, operavasi per Carlo di Borbone. Un governo illuminato provvido paterno fondava le più utili istituzioni; apportava positive radicali riforme nella varie branche della cosa pubblica; le ultime tracce cancellava delle passate calamità, ed un favor possentissimo dava alle arti che ai bisogni o ai sollevamenti della vita si appartengono. Quel magnanimo Monarca, il cui genio guidavalo allo imprendimento delle più grandi opere, le quali riguardava quali efficacissimi mezzi per sollevare, mediante la circolazione del numerario, le classi più bisognose delle popolazioni, divisava, fra le altre, la edificazione di tre grandi Reggie con deliziosi giardini allo intorno, una in Caserta, un'altra in Portici, la terza in Napoli, sull' amenissimo colle di Capodimonte. Intorno l'anno 1740, fondavasi quest' ultima Reggia a delizia sul punto più culminante del colle, con l'architettura del Medrano da Palermo: al quale fu d' uopo, anzi tutto, assicurare, con immense

sotterranee costruzioni, la stabilità del suolo su cui erger dovevasi il Regio edificio; perciocchè sotto di esso correvano le antiche catacombe, che dalle falde orientali del colle di Capodichino, presso la Chiesa di Santa Maria del Pianto, protraevansi per tutta la collina di Capodimonte fino alla valle detta della Sanità. Una estensione di terreni, di oltre 700 moggia, che distendesi verso settentrione fino alla valle di Miano, fu aggregata al Real palazzo, per i giardini ed il parco. I giardini furono grandiosamente ripartiti, secondo lo stile a quei tempi dominante, con lunghissimi e diritti viali, simmetricamente disposti, fiancheggiati d'alberi ridotti in forme regolari, e con quegli altri adornamenti che l'antico gusto richiedeva. L'opera rimasta incompleta da quel sommo Monarca, che andò ad occupare il trono di Spagna e delle Indie, dal figliuolo di lui Ferdinando venne proseguita, ma non compiuta. E nel tempo stesso altre assai più grandiose delizie sorgevano intorno la Reggia di Caserta; le quali l'esimio Vanvitelli, autore di quell'opera immortale, architettava. Per tal modo Napoli ed una città sua vicina videro sorgere nel loro seno due grandi Reali delizie, i cui giardini sull'antico gusto regolare erano conformati.

Intorno alla stessa epoca alcune altre ville e giardini su per i colli che circondano questa città, e nel circuito della città stessa, costruivansi. Tra le prime andavan rinomate quella de' Principi di Belvedere, che sorgea presso il villaggio del Vomero sull'alto del colle Ermeo; e l'altra de' Duchi della Regina, alquanto più in là, verso il colle di Posilipo, fu fondata. Ignoriamo chi avesse la prima architettata; ma la seconda fu opera di Felice Abate, nostro avo, che a quel tempo esercitava l'onorevole impiego di Direttore delle Reali ville e giardini. Dal quale furon pur diretti i giardini del Principe di Francavilla, del Duca di Calabritto, del Marchese del Vasto, del Duca di Serra Capriola, del Principe Pignatelli e del Marchese Berio: le quali opere, che riscossero il plauso degl'intendenti, dimostravano che malgrado del gusto della regolare distribuzione, a que' tempi dominante, potevasi tuttavolta, eliminando le strane forme e i ricercati abbellimenti che un'arte abusiva aveva nel giardinaggio introdotto, formar giardini che senza lasciare di essere regolari, fossero stati pur vaghi ed ameni. Con gli stessi principî, verso il declinare di quel secolo, fondavasi dal nominato nostro avo la Real Villa alla Riviera di Chiaia, in un luogo deliziosissimo; ma che fino allora d'ignobili fabbricati e delle macerie e brutture della città era stato ingombro.

Mentre che il giardinaggio in Napoli per lo impulso dato dal Cattolico Re promuovevasi e perfezionavasi, il moderno gusto de' giardini irregolari rapidamente per la colta Europa si diffondeva. Napoli, che già a gran passi percorrea la via del progresso, non poteva certamente esser l'ultima in riadottarlo, poichè già tre secoli innanzi accennato lo avea. Laonde, correndo l'anno 1782, la Regina Maria Carolina, consorte del Re Ferdinando IV, divisava un grandioso giardino su quel gusto modellato piantare fra le delizie di Caserta. Pel quale uopo qui chiamava dall'Alemagna il Signor Giovanni Andrea Gräffer, che in tal arte valentissimo la fama dicea. E ben egli tra noi con l'opere dimostrava non fallace il pubblico grido; perchè uno assai elegante e magnifico giardino sul gusto irregolare architettava allo falde de' monti Tifatini, ad oriente della celebre cascata: il quale, giusta la denominazione comunemente data a cotal genere di delizie, fu chiamato *il giardino inglese*.

Fu questo il primo giardino che sul bel gusto moderno si fosse nel Regno costrutto; o fu pur l'unico fino al 1800. Poco dipoi veniva fra noi, compaesano del Gräffer, ed emulo del di lui genio, il Signor Federico Dehnhardt, nella giovanile età in cui il sentimento la immaginazione le ispirazioni hanno su noi maggior possa. E ben per avventura assai feconde immagini o sublimi ispirazioni avea egli potuto raccorre in un lungo viaggio che per traverso l'Alemagna la Svizzera e l'Italia avea testè fatto, ove le piu svariate ed incantevoli scene che natura presenta avea egli potuto a suo bell'agio ad ogni passo contemplare. Era in Napoli a quell'epoca il Signor Cristiano Heigelin, Wurtenberghese; il quale un bel podere possedendo sull'amenissimo colle di Capodichino, ov'elavasi a cavaliere fra la strada

de' Ponti-rossi e la consolare discesa di Capodichino, quello divisava abbellire di un delizioso giardino inglese, di cui la direzione al nominato Dehnhardt affidava. Il quale il primo bel saggio ivi dava del valor suo; perciocchè elegantissima per comune consentimento viene da tutti stimata la Villa Heigelin: e per la vaghezza e varietà delle scene che presenta in un terreno a pendio, da cui l'arte i più felici partiti seppe trarre; e per l'armonioso accordo di piante svariatissime per forme grandezze colori, disposto in gruppi, o isolatamente qua e là, di ajuole sempre verdi da elette pianticelle e vaghi fiori smaltate, di torti o alpestri sentieri frammisti ai piani ed agiati, che sempre a nuovi ed interessanti punti di veduta conducono; e per le sculture anticaglie ritiri riposi ec.: le quali cose con mirabil magistero ordinate e disposte, sono fonti da cui le più gradite e varie sensazioni vengon prodotte. Ma sopratutto la Villa Heigelin è interessantissima per la vastità che finge di avere, malgrado che la sua estensione sia ben limitata; perciocchè, oltre alla indefinita varietà che ad ogni passo essa presenta, per cui lo spazio sembra prodigiosamente estendersi percorrendolo, fu sommo studio del Dehnhardt (nel che sta uno de' primi canoni del moderno giardinaggio) d'intrammettervi le vaghissime vedute che da quel sito eminente la città e il mare e le isole e i monti che perdonsi nel più lontano orizzonte presentano.

A siffatta Villa, come al suo proprietario fondatore piacque, accedevasi a piedi o a cavallo per una strada inaccessibile alle carrozze; la qual cosa ne scemava in verità non poco il pregio, per lo incomodo, egualmente grave nella state e nel verno, di dover percorrere un'alpestre non breve via per giugnervi. Ora cotesto inconveniente è eliminato; perciocchè dagli attuali possessori di essa vi si fa in atto, a nostra direzione, costruire una strada rotabile, che dalla consolare discesa di Capodichino sviluppandosi a mezza costa lungo la pendice orientale del colle, sull'alto di esso direttamente al casino conduce.

Dintorno alla stessa epoca che per la Villa Heigelin restauravasi in Napoli il gusto de' giardini irregolari, (*) il quale 327 anni innanzi eravi stato accennato, stabilivasi sull'ampia ed amena strada di Foria il Real Orto Botanico, il quale pel numero ordine e varietà delle piante, nonchè pel pregio della ripartizione, non doveva esser secondo ai più rinomati di Europa. Regolatori di sì bella ed utile opera furono ad un tempo il ch. Cavalier Tenore Direttore di esso Real Orto, ed il Signor Dehnhardt suo primo aiutante, il quale nelle scienze botaniche, non meno che nell'architettura del giardinaggio è versatissimo. Cotesto Real Orto sotto l'aspetto della sua configurazione risguardando, è un assai vago e delizioso giardino; il quale essendo aperto al pubblico nei dì festivi, non poca parte di questa popolosa città vi trae a diporto.

Un'altra grandiosa Villa sorgeva dintorno a quell'epoca pel Duca di Gallo sull'alto del colle di Capodimonte; e sulle vaghe forme moderne regolavala il Signor Puccinelli, toscano. Restringevasi in progresso di tempo di cotesta villa la estensione, che ben vasta era in origine: ed in questi ultimi anni avendo la medesima acquistata S. M. la Regina Madre del Re N. S., facevala di vantaggio, dallo stesso suo autore, abbellire ed ornare.

Non è nostro divisamento tutte enunciare e descrivere le ville che sulle ridenti napolitane colline furono successivamente costrutte; perchè, a dimostrare i progressi che nel nostro paese ha fatto il moderno giardinaggio, intendiamo di quelli solamente far menzione, i cui giardini una positiva non dub-

(*) La serie cronologica de' fatti che riguardano il moderno giardinaggio nel Regno varrà a rettificare una non esatta espressione che usammo nel nostro opuscolo sulle acque pubbliche di questa città, del quale un sunto fu portato nel fascicolo 43.° di questi Annali, allorchè dicevamo in una nota, essere stato il Signor Dehnhardt il primo che avesse nel Regno quella nuova maniera di giardini introdotto; imperciocchè, attribuendo a ciascuno il suo diritto, diremo: doversi al Gräffer il merito di siffatta anteriorità, ed al Dehnhardt quello della introduzione e restaurazione in questa città di Napoli del buon gusto de' giardini moderni o irregolari o anglo-cinesi che dir si vogliano.

bia impronta di quel gusto presentassero : tali non potendosi certamente reputare fondi destinati alla produzione, aventi nel mezzo o nel davanti un casino, e intorno di esso qualche viale o alcuna ajuola, come molte di quelle ville son fatte. Così parimente neppure è nostro proposito discorrere le moltissime altre ville che pe' dintorni di Napoli stanno, e massimamente nei deliziosissimi paesi di S. Giovan Teduccio, Portici, Resina; tra le quali ve ne hanno alcune per grandiosità ricchezza e buon gusto interessantissime.

Un' altra assai pregiata villa napolitana è quella che pel Conte di Camaldoli, dirigendola il nominato Signor Dehnhardt, costruivasi, verso il 1820, su quella parte della collina Ermea che dolcemente piega ad occidente. Un bel campo cotesta villa offeriva, per l' amenità e la configurazione del sito, al genio del suo architettore : il quale vi coordinava, in una sufficiente latitudine, quanto di più interessante l' arte de' moderni giardini abbia saputo produrre ; delle più pregiate nostrali ed esotiche piante l' arricchiva; di mille fogge differenti e de' più belli contraposti variavala ; ed abbracciando egli ad un tempo le svariate incantevoli vedute che di lassù allo intorno si presentano, delle naturali ed artefatte bellezze tal sublime mistura ei formava, che quell' opera dall' universale era altamente ammirata e plaudita.

Fin dal cominciar del corrente secolo un Signor Lallòt, emigrato francese, fatto aveva costruire una villa deliziosa sull' alto della pendice meridionale della collina stessa, nella parte più centrale che domina la città: la quale passava successivamente in vario dominio, ed a diverse mutazioni soggiaceva; fin che, acquistata dalla illustre Principessa di Partanna, interamente riordinavasi, ed ampliavasi di vantaggio, a direzione del ch. Cavalier Niccolini Architetto della Real Casa. Seguita indi a non molto la morte di quella Principessa, restava per alcun tempo la villa trascurata ; e divisa poi in tre parti, l' antico delizioso giardino ne veniva quasi interamente distrutto. La parte più interessante col grandioso elegante casino spettava al Conte di Montesantangelo Serra : il quale quella faceva dal Signor Dehnhardt interamente sul bel gusto anglo-cinese riformare. Tornava così a nuova vita la famosa villa ; il che fu certamente alta ventura perchè quel sito bellissimo servito avesse all' uso per cui Iddio fatto lo aveva. Alla quale incomparabile bellezza del sito sopratutto mirando il Dehnhardt, siffattamente il terreno e le piante vi ordinava, che il più vago ed armonioso accordo fra loro formando, fatto avessero spiccare in tutta la lor pompa quelle scene leggiadre che natura di lassù presenta : il perchè diradava ei la vetta che a manca si eleva del casino ; le spalle e i fianchi di essa di svariatissime macchie di piante adornava ; un' artificiosa collina nel bel mezzo vi ergeva ; il terreno di vaghissime irregolari ajuole abbelliva ; e da su quella collina, o da sporgente loggia ondo quell' alto piano si termina, presentava all' attonito spettatore la ridente ampia città, con il mare di fronte, il pausilipano carissimo colle a destra, le vaghe isole in lontano. Del quale quadro maraviglioso fanno le principali parti : una graziosa vallea, che a quel piano eminente sottostà, la quale l' arte delicatamente adornò ; un elegante gotico ponte, che il primo architettore ergeavi di rincontro, accavallando due rupi ; una densa macchia di funebri cipressi ; il magnifico casino che a man destra si rimane : il quale poi vedi di fronte ergersi sublime su le grandiose scalee ed il rustico basamento, ove dal piano sottoposto, cui le più belle varietà dell' arte e della natura vegetale fanno gentilissimo, avviene che il miri ; ovvero dall' opposto lato, prima a riprese, percorrendo l' ampio ma torto stradone che dal principale ingresso vi mena, poi tutto intero, quando quel viale in ampia spianata, da alcuni solitari maestosi pini interrotta, da vaghissimi gruppi di piante intorniata, da verdi prati coverta di repente si tramuta.

Dopo queste pregevolissime ville sono da noverare, come quelle che sono con grandiosità e sufficiente buon gusto trattate, la Villa del Marchese Raffo, posta sul colle di Capodimonte; e la Villa del Principe d' Angri ch' ergesi sulla collina di Posilipo.

Era però serbato al genio munificentissimo dell' ottimo Re che ne governa il dare a cotesta bella ed utile arte, la quale è la sorgente de' nostri più innocenti piaceri, un nuovo alto favore ; egualmente

che dato avevalo all' arte sovrana dell' architettura, cui questa si pregia di appartenere. Il che Egli faceva determinando il perfezionamento della Reali delizie di Capodimonte; perciocchè quel Regio palazzo, sebbene un secolo dalla sua fondazione fosse decorso, rimaneva tuttora incompleto; e desideravasi tuttavia la riforma, sul moderno gusto, de' giardini o dell' ampio parco che intorno ad esso si distendono: i quali, come più sopra dicevamo, grandiosamente sì, ma con la non naturale antica regolarità erano stati ordinati.

Perfezionato in brevissimo tempo il Regio palazzo, la riforma dei giardini veniva affidata allo stesso Dehnhardt che tanta valentia nelle precedenti opere di tal fatta mostrato aveva. Chi rammenta qual era quel Real sito pochi anni or sono, e che ora il vegga per una parte riformato; chi facciasi a paragonare le impressioni che da cotesta ultima parte riceve, con quelle che l' antico tuttora esistente gli arreca, può solamente intendere quale enorme differenza di gusto separa il caduto e il vigente sistema di giardinaggio. In cambio de' lunghi diritti nojosi viali, simmetricamente distribuiti, che o percorrevano paralleli, o obbliquamente fra loro intersecavansi, o come raggi intorno ad un centro convenivano, fiancheggiati d' alberi, quasi muraglie, conformati a spalliera; vedi aprirsi qua o là le più vaghe e sublimi scene, le più grandiose rappresentanze che natura ed arte abbian mai ordite: gli annosi alberi onde l' immenso parco si copriva vedi in mille guise ora aggruppati, ora diradati, ora isolati, perciocchè seppe l' arte traspiantarli dal terreno ch' educolli ed altrove ripiantarli: e tra le piante indigene di forme svariatissime vedi frammisto verdeggiar delle esotiche, non men varie e vaghe; tra le quali alcuna che fu sempre ribelle ad ogni altro clima che stato non fosse il natio, per la sagacia onde tra le altre fu posta, sì che ne venisse egualmente difesa, e dai soverchi ardori del sole, o dal soffio di molesti venti, non men delle nostre rigogliosa vedi vegetare: un alternar repente di fitte boscaglie o di aperta campagna: il terreno, che informe o piano dianzi era, vedilo con magica arte mutato in dolci vallate e apriche collinette, da verdissime ridenti praterie tappezzato, o in mille graziosi modi intersecato da strade in vario curve bellamente sviluppantisi. Ad ogni passo vedi mutarsi quella scena d' incanto, o presentartene altra non men vaga, sempre nuova, ancora più interessante: i grandiosi edifici che qua e là sorgono in quel vasto recinto, la Reggia, il Casino de' Principi, il Casino che si appella della Regina, gli edifici per la Real Corte, il solitario gotico Eremo, la gotica fagianiera, da' punti più belli di veduta si presentano; ed è da essi che le più ameno prospettive allo intorno rimiri. Assai esteso è quel luogo, e perciò attissimo per un giardino irregolare; ma il dotto suo architettore seppe far che fosse interminabile: e ben il poteva; chè il più vasto orizzonte, le vedute più incantevoli da su quel luogo eminente si scuoprono: sia che dall' aperto ch' è innanzi la Reggia tu vegga l' ampia città vagamente dispiegarsi alle falde di ridenti colli, ed abbracciare ad arco il mare, e nel mare l' Isola di Capri confondersi con l' azzurro del cielo; sia che dal mezzo del parco tu scopra, dopo larga spianata, cui artefatte colline e vallate e strade alternano, per traverso densa macchia di enormi pini che maestosi ergonsi sull' occidental confine del parco, i famosi colli della regione bruciata, cui l' antichità Campi Flegrei appellava; o d' altra parte, in lontano, il Vesuvio con i vari paesi che le pendici ne abbellano; sia che per una interminabil gola lanciando lo sguardo tu vegga in magico aspetto nuovamente l' Isola di Capri sorger dal mare; o per altrove, i lontani monti Tifatini, del Matese, ec. Le quali incomparabili vedute per sì dilicato artificio con le varie forme del luogo stan combinate, che ben diresti di tutto il vastissimo orizzonte esser fatto, con quello, un sol giardino. Nè pur quell' opera veramente Reale e degna del Sovrano per cui fassi, è compiuta; che anzi un terzo appena dell' ampio parco è finora riformato. Dal che può ognuno antivedere qual sarà poichè l' arte emulatrice della natura tutte le antiche nelle nuove forme avrà mutate.

Il sapientissimo Monarca ben sente il pregio di quelle incomparabili opere, che con l' alto Suo intendimento e buon gusto regola e dispone: per le quali attestar volendo la Real Sua soddisfazione a chi

n' è autore, nominava il Dehnhardt di quella Real Sua Villa di Capodimonte Direttore. E lo sentono egualmente quanti più illuminati e cospicui personaggi, nazionali e stranieri, traggono quel Real sito a vedere; tra' quali ricorderemo gl' illustri nomi di M.r Andot Membro della Società di Orticoltura in Parigi, e del Conte Choulot, il quale per ordine del Governo francese compiva lunga peregrinazione, impresa per istudiare i gusti e le maniere del giardinaggio ne' diversi Stati del Mondo incivilito; di che farà l' argomento di una classica opera che su tal materia è per pubblicare. Lo propaga in fine la fama col possente mezzo della stampa periodica; perciocchè i più accreditati giornali di Francia, la Gazzetta Universale di Augusta, la Gazzetta di Amburgo, e quella di Berlino han fatto do' moderni napolitani giardini menzione onorevolissima.

Le peregrine bellezze che i Reali giardini di Capodimonte ne presentavano un di che, gentilmente guidandone il Signor Dehnhardt, le percorrevamo; e le varie e profonde impressioni che quel maraviglioso mutar di scene ne apportava, eran cagione che quasi obliassimo come quelle stupende delizie manchino di uno de' primi elementi del giardinaggio, l' acqua, diciamo, da cui le più sublimi ed animate bellezze derivano. Ma ben ne rammentava il Dehnhardt quel natural difetto del luogo, quando, dai nostri pensieri staccandone, diceva: *che altro qui farei se ci avessi l' acqua!* Ed allora ne si presentava alla mente il più voluttuoso avvicendarsi di romoreggianti spumose cadute fra le pendici di quelle colline, ne' cupi fondi di quelle vallee; di rivoli qua e là con irregolar corso discorrenti, or rapidi, or placidi, ora all' aperto cielo, ora fra cupe boscaglie; di laghi dalle mille forme, abbelliti d' isolette di verzura di scogli di piante acquatiche, e di quanto l' arte e la natura seppero mai di più bello e vario produrre. Noi vedevamo con l' occhio del pensiero un campo inesausto di future bellezze, le quali ove alle già esistenti si venissero ad aggiugnere, nulla certamente di più vago di più delizioso di più sublime sarebbevi, in fatto di giardini, che il Regio parco di Capodimonte: a fronte del quale non avremmo da invidiare alla Gran Brettagna i famosi giardini di Hagley e di Stourhead.

E ben ne sorride la speranza che non rimarrà cotesto pensiero uno sterile voto. Dappoichè è piaciuto all' alta munificenza del Re N. S. commetterci l' onorevolissimo incarico di rintracciare il famoso romano acquidotto, che da Claudio Imperatore si appella, per lo quale le acque dalla valle del Sabato menavansi in Napoli, e fino nella piscina mirabile in Baja; e fare un compiuto ed elaborato progetto di arte per la ripristinazione di esso. La piena sicurezza in cui siamo del felice successo che siffatta opera coronerebbe, imperocchè buona parte dell' acquidotto e le acque che animavanlo esistono; la immensa utilità che tali acque apporterebbero, e per la bisogna di cui trattasi, e per provvederne la parte alta della Città che ne soffre penuria, e pel reddito specioso di cui sarebbero produttrici, e per i tanti usi che potrebbero farna tutt' i paesi pe' quali l' acquidotto trascorre; ma sopratutto il genio sublime del Re, che le utili opere vede gusta e vuole, ne assicurano abbastanza che aggiugnerà questa di cui parliamo un' altra pagina alla storia gloriosa del suo governo, non che un titolo novello alla riconoscenza de' suoi popoli, ed all' ammirazione della posterità.

E chi sarà mai che non vegga qual nuova fortunata era si aprirà allora pel giardinaggio in Napoli? Chi non antivede quanti e quali deliziosi giardini vedremmo sorgere sù per gl' incantevoli colli che questa città nobilissima circondano?